

Introduzione*

Momenti della formazione

Nato nel 1909 a Rieti, ma di famiglia mezza piemontese e mezza toscana, ho fatto tutti gli studi a Firenze, che considero la mia città. Laureato in filosofia nel 1929, dal 1930 a oggi ho sempre insegnato tra Liceo e Università, facendo, com'è d'uso il giro d'Italia, ivi comprese la Sicilia e la Sardegna. Ma ormai da tempo sono tornato a Firenze, dove sono ordinario di storia della Filosofia Medievale alla Facoltà di Lettere. L'insegnamento, che non ho mai interrotto, è stato per ventidue anni la mia principale attività; ma ho anche scritto un certo numero di volumi e di saggi, soprattutto sulla filosofia dell'umanesimo e del rinascimento, e sull'illuminismo. In due volumi della collana del Vallardi ho cercato di dare una storia della filosofia italiana fino all'Ottocento; ho pubblicato parecchi volumi di testi filosofici con traduzioni e commenti, fra cui un'edizione, ormai quasi completa, delle opere di Giovanni Pico. Ma non ho sdegnato la divulgazione, come si vede dalla *Storia della filosofia* comparsa nel 1945 nella Biblioteca Vallecchi. Ho collaborato a varie riviste italiane e straniere; sono fra i redattori del «Giornale Critico della Filosofia Italiana» e di «Rinascimento». Amo singolarmente i libri e il cinematografo; e leggo forse più opere letterarie che non filosofiche in senso scolastico¹.

1. Questo rapido abbozzo di biografia intellettuale, presumibilmente di poco posteriore al 1952, anno di pubblicazione delle *Disputationes*

* Questo volume è il risultato di una ricerca comune; Floriano Martino ha scritto il secondo capitolo dell'*Introduzione*, *Dagli scritti minori alle Cronache* di filosofia italiana, Renzo Raghianti il primo, *Momenti della formazione*, Alessandro Savorelli il terzo, *Tra Umanesimo e attualità*.

¹ FEG, busta 1, inserto 1. Manoscritto. La numerazione è posta in alto al centro. Il testo, in base alla data del 1930, citata all'inizio, e alla successiva precisazione «per ventidue anni», è databile verosimilmente al 1952.

adversus astrologiam divinatricem del Mirandolano – concomitante con la designazione come novello Burckhardt ad opera di Cantimori, cioè con l'emergere di Garin come uno dei maestri della storiografia filosofica italiana –, già opera quell'effetto di rimozione di 'momenti' della propria formazione, anche se assai significativo è l'accento all'illuminismo, cioè al volume su *I moralisti* del 1941. È noto il rifiuto opposto da Garin alla ristampa del volume pichiano del 1937, come pure degli *Illuministi inglesi*, eppure proprio quei moralisti avevano disdegnato ogni subordinazione dei problemi morali rispetto alle costruzioni sistematiche e la liberazione della religione da ogni forma di utilitarismo teologico, riaffermando la *dignitas* umana. Allora vale la pena riandare a quella lettera del febbraio del '78 alla Chemotti, intenta a curare la ristampa anastatica di «Argomenti» (marzo 1941-agosto 1943); Garin scrive, a proposito di *Umanesimo e pensiero medioevale*, destinato al n° 10 della rivista, poi soppressa, che quelle sue pagine «rifluirono nei saggi che pubblicai dopo la fine della guerra e che si conclusero con il volume uscito nel '47 a Berna», ma erano lungi dal rispondere a una mera «curiosità erudita». Difatti «pubblicai il mio primo saggio sulla 'dignità dell'uomo' nel '38 (anzi sul finire del '38, quando venivano estese in Italia le 'leggi razziali'), con lo stesso animo con cui nel '37 avevo pubblicato sulla 'Rivista di Filosofia' del Martinetti un articolo su Jonathan Edwards e la libertà, o con cui nel '42 riunii i miei studi sui moralisti inglesi dell'età illuministica»².

E nella *Storia della filosofia* del '45, evocate «le dure esperienze di questi amarissimi anni», «infranto l'ottimismo idealistico» dinnanzi

² Lettera di Garin a S. Chemotti del 16 febbraio 1978 (FEG): «quello che pur ci spingeva era altro. [...] e se letture si devono cercare che ci avevano spinti a certe riflessioni, c'era *La condition humaine* di Malraux (di *quel* Malraux), del '33. Come le dicevo il saggio del '47 in qualche modo fu per me una conclusione – anche la conclusione di un modo di affrontare i problemi storici». Sull'opera di Garin si vedano: *Eugenio Garin. Il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, a cura di F. Audisio, A. Savorelli, Firenze, Le Lettere 2003; «Garin e il Novecento», fasc. speciale del GCFI, LXXXVIII, 2009, fasc. II; *Eugenio Garin. Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Atti del Convegno Firenze, 6-8 marzo 2009, a cura di O. Catanorchi e V. Lepri, premessa di M. Ciliberto, Roma-Firenze, Edizioni di storia e letteratura - Istituto nazionale di studi sul Rinascimento 2011; *Il Novecento di Eugenio Garin*, Atti del Convegno di studi, a cura di G. Vacca e S. Ricci, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana 2011; M. CILIBERTO, *Eugenio Garin. Un intellettuale nel Novecento*, Roma-Bari, Laterza 2011.

all'«aspetto tragico della vita», additava Piero Martinetti, quel «sapore della vita nella liberazione, nell'ascesa, il cui termine è la distruzione di ogni parvenza, oltre quell'angoscioso divenir delle cose»³. Sempre a proposito di Martinetti, nel '46 sul «Leonardo», polemizzava con Croce evocando sia «le sue doti di storico del pensiero, penetrante e pieno di simpatia, ed efficacissimo nell'espore», sia, in specie, «il suo tormento morale e religioso»⁴. Fra gli intimi di Martinetti è da annoverare Ernesto Grassi, che di Garin si farà editore, e che oltre sessant'anni dopo amerà ricordare il soggiorno del '27 «in Francia a Aix-en-Provence da Maurice Blondel, il filosofo cattolico della "Action" (mesi dei quali serbo un ricordo commovente della figura del grande filosofo)». Allora mette conto notare come *La scoperta della coscienza morale nell'etica inglese del '600 e del '700*, pubblicata nel '32 sulla «Rivista di filosofia», fosse seguita dal lungo saggio del Grassi su *Il platonismo cristiano di M. Blondel*⁵.

È stato osservato che il fallimento storico di quell'*Humanismus* della filologia tedesca che, da August Böckh a Wilamowitz, aveva esercitato una *auctoritas* culturale, finì per «assumere il carattere di una critica dell'Umanesimo in generale», e il testo di Garin del 1947 era in effetti una risposta alla *Lettre sur l'humanisme* di Heidegger, anche dal punto di vista delle sue vicissitudini editoriali: *Der italienische Humanismus* fu scritto su richiesta del Grassi, già allievo di Heidegger a Friburgo, e i due testi apparvero nella raccolta *Ueberlieferung und Auftrag* che Grassi diresse presso l'editore Francke di Berna⁶.

³ E. GARIN, *Storia della filosofia*, Firenze, Vallecchi 1945, II, pp. 286 e 258. Nell'*Avvertenza* al primo volume, p. 8, accennava alla lezione metodologica di Martinetti: al di là delle diversità storico-linguistiche delle differenti dottrine, importa «di più stabilire chiaramente l'accordo segreto sui punti fondamentali che stanno sotto le loro divergenze».

⁴ E. GARIN, *Hegel*, «Leonardo», XV (1946), p. 63.

⁵ E. GRASSI, *L'antiumanesimo ed il nazionalsocialismo di Heidegger. A proposito del libro di Fanes*, «Intersezioni», VIII, 1988, pp. 343-51.

⁶ M. CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'umanesimo*, Torino, Einaudi 2019, p. 7; R. RUBINI, *The Other Renaissance: Italian Humanism Between Hegel and Heidegger*, Chicago, University of Chicago Press 2014, cap. 4. Cfr. in proposito la lettera che Grassi indirizza a Garin da Basilea, il 26 ottobre 1945 (FEG): «Probabilmente avrà già saputo da Castelli del mio momentaneo soggiorno Basilese. Dopo molte traversie, compreso il saccheggio della nostra casa al Lago Maggiore da parte dei neofascisti, con

2. Nella ricostruzione di ‘momenti della formazione di uno storico della filosofia’ è da rileggere quella annotazione, in calce agli *Intelletuali italiani del XX secolo* (p. 291, nota 3), in cui ricorda «che nel fascicolo del primo agosto 1927 della *Nouvelle Revue Française* usciva la prima puntata de *La trahison des Clercs* di Julien Benda (pp. 129-153)» e «si può notare che nello stesso fascicolo la rivista pubblicava Kierkegaard, Hemingway, et *Le Temps Retrouvé* di Proust». Testimonianza questa di una lettura delle pagine della *Revue*, di quelle note e recensioni di varia filosofia, in cui si discorre anche di libri che lo accompagneranno lungo gli anni trenta del secolo scorso.

L’insieme di quelle paginette traduce di certo gli orientamenti dei redattori, in specie negli anni ’30 quelli di un Marcel e di un Wahl, ma il quadro di un’attrezzatura concettuale largamente diffusa nella Francia dell’*entre deux guerres* ne esce con contorni assai precisi, e di queste letture il giovane Garin si era nutrito, come si evince anche dai testi raccolti nella sezione *Da Bergson alla filosofia della libertà*, già evocata nella *Storia della filosofia* del ’45. Nel 1936 il recensore di *Obstacle et Valeur* sostiene che Le Senne individuerrebbe l’‘errore’ del razionalismo nella credenza in un «mondo coerente», ma ciò non prelude ad un abbandonarsi all’assurdo poiché l’esperienza del contingente si risolve per l’uomo nel «sentimento della propria responsabilità». E ancora, Marcel recensirà *De l’acte* di Lavelle parlando di quella filosofia come di una ‘metafisica dell’amore’, ma gli preferirà «il pensiero di Blondel, meno traslucido, meno armonico di quello del Lavelle, ma che esprime con maggiore fedeltà le condizioni infinitamente sottili secondo cui il soprannaturale si articola con la natura in questa crisalide per se stessa incomprensibile che è l’uomo»⁷.

l’aiuto del C.L.N. siamo riparati in Svizzera. Saremmo già ritornati in Italia con gli altri rifugiati se nel frattempo – non tutto il male viene per nuocere – non avessi ricevuto delle proposte di corsi sia all’Università di Basilea come all’Università di Zurigo e la direzione di tre collane di pubblicazioni. [Per] quanto riguarda quest’ultima proposta si tratta sostanzialmente di riprendere le edizioni della “Geistige Ueberlieferung” che usciranno qui sotto il titolo di “Ueberlieferung und Auftrag”. Si tratta di tre collane: “Testi”, “Scrittori” e “Problemi ed Interpretazioni”. Collaboratori Guardini, Uexkuell, Otto, Reinhar[dt], Szilasi, Jaspers ecc. In questi giorni sono già usciti i primi tre volumi. Ho subito pensato a lei ed alla sua storia della filosofia del Rinascimento che già a suo tempo, come si ricorderà, avevo intenzione di fare tradurre». Allusione a *Il Rinascimento italiano* (1941).

⁷ L’insistenza della *Nouvelle Revue Française* su una data dottrina registra spesso

Nella *Storia della filosofia* del '45, dinnanzi alla discontinuità del reale, Garin riassumeva quella temperie ideale nell'affermazione della libertà come l'atto stesso del nostro costituirci, come la «creatività dello spirito», postulata da Renouvier. Parimenti in Boutroux «la dimostrazione della libertà» poggia sulla contingenza, inficiando lo schematismo delle leggi scientifiche, poiché le abitudini sono «la fluidità sfuggente a qualunque consolidamento». Garin vedeva dunque agire, in tutta questa filosofia, «non già in antitesi, ma in armonica collaborazione», lo spirito cartesiano e quello pascaliano. Paventava difatti l'affermazione di Le Senne in *Obstacle et valeur*: «mai come oggi la tentazione di ridurre l'esperienza alle determinazioni ha gravato più prepotentemente sulla coscienza. L'Ottocento ha lasciato in eredità al Novecento un'idolatria della scienza e della società che finirebbe per annientare l'io nella civiltà, se il disordine stesso in cui l'ha gettata il

uno scarto temporale rispetto alla penetrazione di quegli stessi temi in ambito accademico. Così, nei confronti del bergsonismo, l'attenzione della rivista data solo dal primo dopoguerra, e ancora le conferenze di Husserl alla Sorbona sono del '29, ma bisognerà attendere quasi un decennio per leggere la nota sartriana sull'*Intentionnalité*. Se già nel febbraio 1922, era questione di *Les philosophes pluralistes en Angleterre et en Amérique* del Wahl, questi, nel settembre 1931, recensendo il testo di Jankélévitch, annotava una qualche coincidenza fra Bergson e Berkeley, entrambe filosofie dell'immediato, e in specie fra l'intuizione bergsoniana e quella spinoziana, cioè fra la teoria della durata e una certa teoria dell'eternità. Nel giugno del '37, ancora Wahl dava conto del *Nietzsche* del Löwith, «che, dopo aver subito fortemente l'influenza dell'«esistenzialismo» di Heidegger, ha preso coscienza di certi pericoli che esso potrebbe far correre al pensiero». In effetti a partire dalla metà degli anni '20 sempre più marcata è l'attenzione rivolta alla filosofia tedesca. Così sempre Wahl scriveva, nell'ottobre 1931, che *La théorie de l'intuition dans la phénoménologie de Husserl* del Lévinas era fortemente influenzata da Heidegger, da una filosofia cioè non puramente intellettuale, ma di adesione simpatetica alla condizione umana. Nel gennaio 1939 viene pubblicato *Une idée fondamentale de la phénoménologie de Husserl: l'Intentionnalité*, ma il testo risaliva al '33. Nel settembre 1938, Bernard Groethuysen recensiva *Descartes et la philosophie* di Jaspers. Dello stesso, Wahl aveva già scritto a proposito di *Ragione ed esistenza*, ponendolo nel prolungamento di Kierkegaard e di Nietzsche, per quella coscienza dello scacco radicale del mondo moderno (J. WAHL, rec. di K. Löwith, *Nietzsche*, «La Nouvelle Revue française», 1° giugno 1937, p. 792; G. BEGER, rec. di R. Le Senne, *Obstacle et valeur*, «La Nouvelle Revue française», 1° aprile 1936, p. 605; G. MARCEL, rec. di L. Lavelle, *De l'acte*, «La Nouvelle Revue française», 1° febbraio 1938, pp. 317-8).